

Conferenza stampa di Mechelli

Perché un anno così «inutile» per il consiglio regionale?

Magro bilancio di 12 mesi - Di Bartolomei (PRI): ridare autorità all'assemblea

Un bilancio magro, non certo positivo quello del consiglio regionale per l'anno che chiude. Il consuntivo l'ha tracciato ieri mattina, nella tradizionale conferenza stampa di «chiusura», il presidente dell'assemblea, il dc Gerolamo Mechelli. Il quadro che ne è emerso non è certo davvero entusiasmante, tutt'altro. Sui più seri problemi del Lazio, la sanità, i trasporti, l'occupazione, l'agricoltura e sugli indirizzi di programmazione, l'assemblea della Pisana ha prodotto ben poco. Certo — questo Mechelli lo ha ricordato — sul lavoro del Consiglio ha pesato, eccome, la crisi provocata dalla caduta della giunta di sinistra (ora sostituita da un quadripartito appoggiato dai repubblicani) una crisi, una paralisi, durata cinque mesi. Ma è anche vero — e questo il presidente Mechelli non lo ha detto — che in questo ultimo scorcio di anno non ci sono stati segni di ripresa.

97, annullate 3, su 23 delibere ha chiesto chiarimenti al consiglio. Gli avvenimenti più salienti: le dimissioni della giunta di sinistra, la discussione sul programma e sulla formazione della nuova giunta, l'elezione del presidente del consiglio e degli altri membri dell'ufficio di presidenza, la discussione sulla sanità, appunto.

Un bilancio magro, dicevamo, sul piano delle realizzazioni. Ma perché? Per le crisi di governo, prima di tutto, ma poi Mechelli ha anche parlato dell'esigenza di rivedere lo Statuto regionale, di modificare norme che si sono rivelate poco produttive, non funzionali.

Ma probabilmente, il problema non è solo tecnico, di mero regolamento, è soprattutto politico. Il capogruppo repubblicano, Di Bartolomei, per esempio, ha detto che bisogna assolutamente ridare autorità al consiglio regionale, al suo ufficio di presidenza, spesso «usurpato» dalla giunta. Interlocutori del governo, ha detto Di Bartolomei, non debbono essere i presidenti degli esecutivi, ma i consigli regionali nel loro insieme, le giunte che debbono operare nell'ambito del mandato che ricevono dal consiglio.

Un problema politico, dunque, che chiama in causa la stessa questione dell'assetto istituzionale, il rapporto tra la maggioranza e l'opposizione. In questo senso, non ci sono dubbi, il quadripartito non ha dato prove di buona volontà. Troppo spesso decisioni importanti (l'aumento del numero delle commissioni portate da otto a nove, la modifica della composizione dei comitati di gestione delle USL) questioni che riguardavano tutto il consiglio, sono state decise in ristretti vertici della maggioranza.



Natale tra oro e panettone

Parcheggi appositamente studiati per le feste vuoti, desolatamente vuoti e strade del centro piene, pienissime spesso impraticabili. Il traffico natalizio è stato a un millimetro dal totale disastro. Gli unici a guadagnarci, in tanto caos, sono stati sicuramente i commercianti che anche questa volta, a dispetto delle ormai consuete previsioni nere (che lo facciano per scaramanzia?) hanno fatto affari d'oro. D'oro, assai spesso, in senso letterale: l'ac-

quisto di preziosi, infatti, pare sia stata una delle tappe fisse di queste feste. E chi non ha potuto permettersi lo sfizio dell'oro (e sono tanti, certamente la grandissima maggioranza) ha ripiegato sul più effimero dono alimentare. In ogni caso strade affollate e negozi presi d'assalto. La fotografia, del resto, parla da sé: il giorno di Santo Stefano, per circolare a piazza Navona bisognava chiedere permesso. Proprio come sull'autostrada.

Questo Bartolomei non sarà parente di Bartolomei?

Quando «Il Popolo» scrive sulla vita interna del PCI per due giorni di seguito — come ha fatto la vigilia di Natale e domenica — a noi fa piacere, anche se — sospettosi come siamo — ci stupisce un po'. Che sarà mai? Ai democristiani è venuta voglia di capire, di conoscere sul serio quello che accade tra i comunisti romani? Macché, tutt'altro. Se per esempio i comunisti discutono a fondo del dramma polacco, il quotidiano dc approfitta per catalogare, etichettare, cercare ad ogni costo «fronde», «correnti e manovre». La Polonia non c'entra nulla, è un dato superfluo, strumentale. Al «Popolo» inter-

pubblicato da «l'Unità», diventa «una operazione di recupero di linee e di ortodossia berlingueriana» verso una recalcitrante base comunista. Contentiamoci: «Il Popolo» non offre di meglio. Solo una perla: uno dei tre segretari di zona, la compagna Cristina Pecchioli, è — scrive il cronista dc Romano Bartolomei — sicuramente parente di Ugo Pecchioli della direzione centrale, secondo il metodo del «garantismo familiare» tipico del Pci. Facciamo, Bartolomei, non è così. Nessuna parentela. Ma scusa una domanda, Bartolomei: con quel nome che porti non sarai mica parente del ministro Bartolomei?

Il cadavere, ancora senza nome, vicino ad un ruscello a Tor di Quinto

Trovata morta dopo 3 giorni Forse è stata una disgrazia

La scoperta è stata fatta ieri - La donna - di 50 anni - ha il volto sfigurato - Nessuna lesione che possa far pensare all'omicidio - È caduta scavalcando il guard-rail?

Il cadavere di una donna è stato trovato ieri mattina sulla riva di un ruscello, nei pressi di via Due Ponti a Tor di Quinto. Il volto sfigurato dai morsi dei topi e la mancanza di un qualsiasi segno di riconoscimento non hanno permesso ancora alla polizia di identificarla. C'è solo il parere del medico legale sull'età: dovrebbe avere una cinquantina d'anni. Anche sulle cause che possono aver provocato la morte gli inquirenti non riescono a formulare un'ipotesi precisa. Di sicuro la donna è rimasta lì per diversi giorni (due, tre forse anche quattro) ma la fitta vegetazione che costeggia il ruscello ne ha ritardato il ritrovamento. La macabra scoperta è stata fatta da un vacaro che stava pascolando le sue mucche nella zona. L'uomo in un primo momento ha pensato di trovarsi di fronte ad un manichino. Poi s'è reso conto che si trattava di un cadavere ed è corso, terrorizzato, a chiamare aiuto.

Mano a mano che altri particolari sono intervenuti sul posto gli agenti del commissariato Flaminio, tentando di trovare qualche elemento che permettesse di identificare quel cadavere sfigurato. Ma non c'erano nemmeno i documenti. Un vero e proprio giallo. Poco distante è stata ritrovata una busta di plastica con dentro circa ventimila lire e tre pacchetti di sigarette. Sono stati interrogati gli abitanti della zona ma nessuno è stato in grado di riconoscere quel corpo straziato dai topi e dalla lunga permanenza sul greto melmoso. L'unica possibilità resta affidata alle impronte digitali. La donna potrebbe forse essere un'anziana prostituta conosciuta dalla polizia. Ma è soltanto un'ipotesi. Si pensa anche alla vittima di un incidente automobilistico. La strada, infatti, rispetto al luogo del ritrovamento è molto vicina. Ma dopo un primo esame del medico legale questa eventualità è stata esclusa. Il corpo non presenta infatti segni tali da far pensare ad un investimento. Data la distanza tra la strada e il sottostante ruscello l'urto avrebbe dovuto essere molto violento.

Da scartare, almeno finora, anche la tesi dell'omicidio. Il corpo non presenta ferite o lesioni che possano far pensare a colpi d'arma da fuoco o tagli. L'unica possibilità — sembrerebbe — dunque quella di una disgrazia. La donna, chissà per quali motivi, potrebbe essere caduta nel tentativo di scavalcare il guard-rail. Il terreno in quel punto è molto ripido e fangoso e la donna nella caduta potrebbe aver riportato lesioni mortali.

Ma ci sono anche altri particolari. La donna — forse — non è morta sul colpo. Gli inquirenti hanno rinvenuto infatti sul terreno tracce di terra rossa, probabilmente nel disperato tentativo di risalire. Ma alla povera donna devono essere mancate le forze, e forse è morta dopo una lenta agonia. In quelle condizioni, con il freddo pungente di questi giorni, la donna non ha purtroppo avuto scampo.

Nuove strade servizi, metrò, in 40 ettari di terra ora finalmente del Comune

Una nuova rete stradale, nuovi parcheggi, servizi pubblici, verde attrezzato, un centro sociale sanitario, un impianto di depurazione, il raddoppio dei tronchi della via Portuense. Sono i progetti che il Comune mette in cantiere in questi giorni, in un'area di 40 ettari, compresa tra la strada statale 501 per Fiumicino, l'attuale linea ferroviaria Roma-Pisa e l'aeroporto di Fiumicino stesso.

Sconosciuta muore per un «buco» d'eroina: la lasciano davanti all'ospedale

L'hanno portata fino all'ospedale in auto. Poi — come uno straccio — una giovane donna è stata scaricata davanti al pronto soccorso, ormai in fin di vita. Di droga si muore anche così, con un malore mentre ti «buchi» insieme agli amici. Per non avere noie, gli amici ti buttano poi in strada vicino all'ospedale. Di quest'ennesima vittima dell'eroina non si conosce nemmeno il nome. Non aveva documenti. Nessuno ne ha denunciato la scomparsa.

È morta in sala di rianimazione, nell'ospedale Villa San Pietro, sulla Cassia. È lì che l'ha accompagnata lo sconosciuto in auto. Presentava segni di asfissia, ed i medici hanno tentato in tutti i modi di riportarla in vita. Ma il cuore ha cessato di battere dopo pochi minuti. «Arresto cardiaco», hanno quindi scritto sulla cartella medica intestata alla vittima anonima. Ma i medici sanno che la morte è stata sicuramente provocata dalla droga, dall'eroina, iniettata probabilmente in forte quantità nelle vene.

La salma della sconosciuta giovane — che potrebbe avere tra i 25 ed i 30 anni — è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria per le pratiche di riconoscimento. Questa mattina verrà anche effettuata la necropsia per stabilire con esattezza le cause della morte, anche se si tratta ormai di un atto del tutto formale.

Lutto

I comunisti del Trullo esprimono il loro più profondo cordoglio alla famiglia del compagno Bossetti per la tragica scomparsa del loro caro Marco.

URGE SANGUE

Il compagno Ettore Uzzani della sezione Braggiata è ricoverato al Portuense, nel reparto di Chirurgia, ed ha bisogno di continue trasfusioni. I donatori che appartengono al gruppo O RH positivo, possono presentarsi al reparto dell'ospedale ogni mattina.

I numeri sulla drammatica situazione economica e la strategia sindacale

Il Lazio in crisi. Ma è proprio così?

Il valore aggiunto e il prodotto lordo per addetto - Nonostante tutto l'industria nella regione è riuscita a resistere - Gli errori d'impostazione nelle vertenze - I problemi del sindacato - La linea recessiva del governo Spadolini

La vicinanza al «Palazzo» non fa che accentuare le difficoltà. Il sindacato regionale non ha mai avuto una vita facile: qui a Roma, al posto delle fabbriche ci sono i ministeri, e la «spinta unitaria», se mai c'è stata, non ha pesato. Qui, insomma, la dialettica interna al movimento sindacale spesso si è trasformata in scontro, in polemica sterile; e i «fatti» regionali sono rimasti semplici pretesti. Divisioni, forse anche qualcosa di più, che in tante occasioni hanno portato alla paralisi della federazione unitaria. Così, in questo clima

si cominciò l'anno e si arrivò al febbraio. Il governo Spadolini decise di puntare, con forza, su una linea recessiva, fu varata la stretta creditizia. Per il 19 di quel mese fu proclamato lo sciopero generale nel Lazio. Ma i dubbi erano tanti: i toni dei documenti sindacali, dove erano evidenti le mediazioni, facevano pensare a una «mobilitazione di routine», indetta più per assecondare qualche categoria che non per un'esigenza reale, dell'intero movimento. Ecco perché quella giornata fu una «sorpresa»: in piazza, a Roma ma anche

nelle altre province, si trovarono a decine di migliaia. Tanti, tantissimi come non se ne vedevano da tempo. Una partecipazione massiccia alla manifestazione al Colosseo, ma anche diversa qualitativamente: in questa città di uffici, di ministeri, in questa regione «terziaria», quel giorno gli operai, che sono appena il 10 per cento della forza lavoro romana, imposero la loro «egemonia» nel movimento sindacale. Passarono le loro parole d'ordine, passò il loro modo di stare in piazza (nessuno degli oratori fu risparmiato dai fischi per il linguaggio ancora troppo diplomatico, non adeguato alla drammaticità della crisi). È una data importante quella, nella storia del movimento sindacale regionale, anche se ovviamente non tutti la pensano allo stesso modo. Segno l'affermarsi di un metodo diverso del sindacato di porsi davanti ai problemi della regione, segnò — perché no? — l'abbandono di un rituale che voleva la mobilitazione dei lavoratori solo e soltanto in risposta o al governo o agli imprenditori. Insomma, la «vertenza Lazio», ripresa in mano dai lavoratori delle fabbriche non fu più solo una sommatoria dei tanti punti di crisi ai quali in qualche modo bisognava dare una soluzione-tempore. Da allora, per farla breve, il sindacato ha dovuto adeguare la sua analisi, renderla più puntuale, perfezionare gli obiettivi.

raffronto nella Lombardia il prodotto lordo per addetto arriva a 15.262 lire e in Liguria a 14.925 lire. Ancora, sulla produzione di valore aggiunto. Stavolta però si analizza quanto i singoli settori concorrono a determinare il totale. I numeri: l'agricoltura, in questo decennio, ha rappresentato solo il 4,53% del totale regionale (in Italia, invece, l'agricoltura «pesa» sulla produzione di valore aggiunto per ben il 7,38%); l'industria costituisce il 24,17% (nel paese la percentuale arriva al 40%); il «grosso», insomma, della produzione di valore aggiunto nel Lazio viene dai servizi, che vi contribuisce con una percentuale che sfiora il 70%. In questo c'è una riconferma di precedenti analisi, che vogliono la nostra area regionale prevalentemente «terziaria», che vive sulle spalle di una città dove si addensa l'80% dei servizi pubblici.

Ma non c'è solo questo: ci sono anche altri numeri, che vanno letti. Così ad esempio ci si accorge che, nonostante la crisi, l'industria nel Lazio, soprattutto negli ultimi tre anni, registra un aumento sensibile del valore aggiunto prodotto. Insomma, è vero che in questa «regione di confine», i settori primari e secondari continuano a essere i più deboli, ma è anche vero che hanno un loro dinamismo, che gli imprenditori hanno saputo reggere ai colpi della crisi. E su questo l'analisi e la proposta sindacale vanno sicuramente adeguate: non ci si può limitare a elencare le venti aziende della città dove i lavoratori sono in assemblea permanente, generalizzando di una scarsa capacità imprenditoriale degli industriali romani.

BRANCO DI LUPI AFFAMATI ALLA «CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI» Ieri pomeriggio verso le ore 17.00 il suono della filodiffusione che normalmente affetta i visitatori della CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI, l'imponente complesso situato al Km. 19.600 della Via Salaria, è stato bruscamente interrotto e dall'altoparlante è stato emesso un comunicato che ha stupito non poco per il suo insolito contenuto. Qualche minuto prima, infatti, un pecoraro era arrivato correndo e gridando che il suo gregge, che stava pascolando in uno dei prati adiacenti, era stato assalito da un branco di ferocissimi lupi. Subito il Sindaco della «Città» ha preso il microfono ed ha chiamato a raccolta i suoi guardiani, per organizzare una battuta e tentare di catturarli. Armati di fucili da caccia e di randelli, il gruppo si è cautamente avvicinato al pascolo indicato dal pecoraro, dove un centinaio di pecore stavano scappando come impazzite in ogni direzione. A debita distanza, un capannello di curiosi stava seguendo la scena e proprio questo fatto ha evitato il peggio. Ad un certo punto, infatti, i noti registi televisivi CUTOLO e NANNI presenti alla «CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI» per le riprese televisive del programma televisivo «ROSSETTI PER I BAMBINI» hanno riconosciuto i lupi nei loro due splendenti pastori tedeschi che solo per gioco si erano ormai avvicinati al gregge ed avevano cominciato a scherzare con le pecore. Chiarito l'equivoco è tornata la calma ed i registi si sono scusati con i presenti offrendo a tutti e per primo al Sindaco della «CITTÀ DEL MOBILE» una solenne bevuta.

BRUNO TOSIN La moglie Adela, in ricordo del suo tenente amato Maestro sottoscrive L. 20.000 Roma, 27 dicembre 1981

il partito MONTEFLAVIO alle 19.30 (Bernardini). AVVISO ALLE SEZIONI: È in vendita presso la Federazione l'Almanacco del PCI '82 al prezzo di L. 4.250, per le Sezioni. © Alle 10 organizzate della Zona Ca-

stelli al Centro Culturale «Carlo Levi» di Genzano conferenza stampa-dibattito sui problemi della sanità. Partecipano Nando Agostinelli consigliere provinciale; Franco Veltri presidente delle USL RM/31; Franco Cervi segretario del PCI-Zona Castelli e Giovanni Ranelli consigliere regionale.

Lettere al cronista Il presidente Santarelli ignorava che... Caro direttore, l'Unità del 4 dicembre scorso si occupa con grande rilievo della casa di cura per malattie mentali di S. Elia Fiumerapido. Lo fa con il taglio e il linguaggio di chi si alimenta di certezze, di chi non ha dubbi, di chi dispensa dogmaticamente la verità, anche quando è il condizionale. Mi sia consentito, tuttavia, di precisare: 1) il proprietario della clinica non è persona di mia conoscenza e, ovviamente, non è un esponente socialista vicino alle mie posizioni; 2) ho appreso dal suo giornale dell'esistenza di questa clinica a S. Elia Fiumerapido, che ignora; 3) l'assessore alla sanità non ha proposto alla giunta nessuna «trucca», poiché la giunta non si è mai occupata di alcuna delibera riguardante la clinica in questione; 4) stiamo esaminando tutta la situazione sanitaria del Lazio, certamente con rigore ma con il solo intento di correggere errori e deficienze derivanti da taluni provvedimenti di attuazione della riforma sanitaria, non tralasciando di ricercare tutti gli apporti utili per rendere efficiente e funzionale la riforma stessa. Giulio Santarelli

Handicappati? Mandiamoli a scuola privata Cara Unità, vorrei dire qualcosa, come operatore scolastico, sul problema dell'inserimento degli handicappati sollevato dal vostro articolo «Una piccola storia ignobile», che trattava del caso del piccolo Gianni. Sono un insegnante di scuola media, e come tanti colleghi ormai, ho da fare anch'io con gli handicappati. È un problema non risolto, che va affrontato in sede politica prima e negli organi collegiali poi. Ho l'impressione che la sinistra stia seguendo le orme della senatrice Falucci, sottosegretario alla Pubblica Istruzione. È mia opinione che in seno agli stessi insegnanti di sinistra alberghi un po' di confusione sul tema. Ben vengano gli handicappati a scuola, purché essi abbiano un insegnante di sostegno. Perché? Perché non vorrei ritrovarmi ancora una volta in una classe dove, invece di fare matematica e scienze, ero costretto ad organizzare un vero e proprio teatrino dove l'handicappato voleva recitare a tutti i costi la parte del pompiere e gli altri ragazzi dovevano simulare la sirena delle autobotti e altri ancora facevano finta di spegnere pericolosi incendi, e così per un anno intero. E i diritti dei cosiddetti «normali»? Non vorrei che con questo «clima» dell'inserimento dell'handicappato costi quel che costi, si creasse domani il problema dell'inserimento dei «normali». Perché una parte degli handicappati non viene scolarizzato nelle scuole private, visto che ottiene sovvenzionamenti statali? Giorgio Azzolari

Evidentemente il lettore che ci scrive non è troppo attento. Il caso del piccolo Gianni, infatti, era ed è del tutto particolare. Il bambino aveva, ed ha, a sua disposizione un insegnante di sostegno che lo segue per quattro ore al giorno, in classe. Ciò nonostante le madri dei suoi compagni si sono sentite in diritto di fare quel famoso «sciopero» non mandando a scuola i loro bambini. Quali diritti dei «normali» venivano lesi in quel caso? E comunque, il punto non è questo. Noi rimarremo sempre dell'idea che all'isolamento, all'emarginazione, al ghetto (magari di lusso, come propone il lettore) sia pur sempre preferibile il «teatrino». E questa nostra idea non è davvero un pregiudizio ideologico.